



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Ecco Lucia Mondella. La prima fotografia di Dina Sassoli, nei panni di "Lucia". (Dal film "I promessi sposi"; produzione Lux; fotografia Vaselli).

camerino n. 13 ROSSANO BRAZZI

OSVALDO SCACCIÀ: "DALLA ROMA"

"La canzone rubata" - "Idillio a Budapest" - "Domani sarò arrestato"



MICHEL SIMON IN "IL RESI DIVERTE"

ROSSANO BRAZZI
IN
"IL BRAVO DI VENEZIA"

Dovete sapere che io e il mio teatro Rucione siamo molto amici. Il grassottello autore alla ribalta, che Leslie Fabrizi chiama scherzosamente «il montedello» ha sempre dimostrato di avere in me una affettuosa fiducia e confidenza. Nulla, si può dire, lo ignora delle sue cose: le sue speranze, i suoi successi, i progetti per l'avvenire: tutto conosco alla perfezione.

— Due vecchi amici come noi — mi dice spesso l'autore di «Giacobbe» — non debbono nascondersi nulla. L'amicizia è innanzi tutto fiducia.

Permette perciò come rimasi dopo aver visto «La canzone rubata»?

— Oh, il falso amico! — esclamai. E preso un tassì mi precipitai di corsa da lui.

— Sei un falso amico! — urlai.

— Perché? — interrogò stupito Rucione.

— Lo sai!

— Ma io non so nulla!

— Storie. Quando si è veramente amici — sei tu che lo dici — si ha fiducia, non ci si nasconde nulla.

— Eh bene? Cosa ti ho nascosto io?

— Se l'ha sempre raccontato tutto.

— Oh, l'ipocrita! — borbottai indignato — ma se mi hai nascosto la cosa più importante!

— Che sei miliardario!

— Miliardario io? Vorrei scherzare. Non scherzo. Ho visto «La canzone rubata» e ormai so tutto. Inutile continuare a mentire. Sei miliardario.

— Ma ti assicuro che sei, in quanto al miliardario? Puchi! Ma come ti è venuta in mente una simile idea?

— È inutile che continui a fingere. Non te la fai. Senti, se nella «Canzone rubata» Vivi Gioi rubando una sola canzone riesce a divenire di colpo quasi miliardario, devi essere per lo meno miliardario.

— Cosa vuoi insinuare? — urlò il montedello battendo un violento colpo sul tavolino — che anch'io rubo canzoni?

— Per l'amore del cielo! Dico solo che se Vivi Gioi con una sola canzone diviene miliardario, tu che ne hai scritto per lo meno un centinaio e che sei a successo, a quest'ora devi essere per lo meno miliardario. Per cui getta la maschera e restituiscimi quelle famose 128 lire.

— Raccontami. Raccontami tutto con calma.

— Cosa debbo raccontarti con calma?

— La canzone rubata. Di che si tratta?

— Ah, ecco. C'è una ragazza che vive in soffitta con altre due ragazze e compone canzoni, che nessun editore vuole pubblicare. Un giorno entra nel camerino di un celebre cantautore e lasciando mille scartoline graziose, riesce a farsi dare un biglietto di presentazione per un produttore cinematografico. Nominato ora l'editore montedello di Venezia, viene annesso alla Modugno perché si rifiutò di rivelare la confessione dell'imperatore. Che c'entra questo? Che diavolo stai dicendo?

— Scusi. Ma anche nel film avviene una cosa singolarmente eguale. All'improvviso, quando meno te lo aspet-



RENATO SIMONI CHE SARÀ IL REGISTA DI "MESE MARIANO" ED HA A COLLABORATORE NELLA SCENEGGIATURA



VALENTINA CORTESE



MICHELE GALDIÉRI



ERMÍNIO SPALLA



ROSSANO BRAZZI IN BORGHESE



BELLA STARACE SAINARDI

ti, vedi il celebre attore apparire dal suo camerino e rissapare nella soffitta delle tre ragazze.

— Perché?

— Perché era un sosia. Ma questo capisci solo dopo, il per il che l'impressione o di essere divenuto improvvisamente scemo o che il montatore, nel montare la scena, abbia eliminato le più importanti. Chiarito l'equivoco sai che il celebre attore ha un sosia e che quest'ultimo è amico delle tre ragazze. Una volta saputo questo, sei a posto. Puoi pure prendere cappello e bastone e recarti in un bar a festeggiare l'evento. Lo grave, comunque, intanto, si reca dal produttore il quale, per uno di quei miracoli di quelle combinazioni di cui solo il cinema ha l'esclusività, confonde la sua musica con quella di un noto compositore della casa. La ragazza apprita dell'equivoco e vende la canzone non sua al produttore. Immediatamente diviene miliardario. La vediamo infatti abbandonare la soffitta e prendere un appartamento mobilato che, ai prezzi correnti, doveva costare per lo meno un paio di milioni il mese.

— E poi?

— E poi succedono molte altre cose. L'artista di varietà che aveva contemporaneamente un contratto per un film e un contratto per l'America, dando prova di un altissimo spirito umanitario, rinuncia al film e parte lasciando al produttore di sostituirlo. Il che spiega perché molti film sono come sono e perché molti attori recitano come recitano: perché si erano sostituiti da soli. Dovrebbero proibirli che i sosia facciano i sosia e gli attori, altrimenti dove si va a finire il solo compositore quando si accorge che la canzone gli è stata rubata da una ragazza graziosa come Vivi Gioi in piena efficienza, non solo ci passa sopra, ma se ne innamora persino mettendo in subbuglio tutta la stampa italiana, la quale mobilita, per il fidanzamento di questi due compositore, inviati speciali e fotografi. A proposito, Rucione, quando ti sposi i giornalisti recano edizioni straordinarie con i titoli su tuo cognome?

— Macché! Per farmi pubblicare due righe dovetti sudare sette camicie.

— Ma lei in cinema i giornali sono molto più cortesi e i giornalisti molto più delicati. Non ho mai capito perché il cinema italiano si tenga tanto a fare apparire i giornalisti italiani così squisitamente e irrimediabilmente idioti. Forse per vendicarsi delle atrocità. Chissà? Comunque due compositori si fidanzano, si amano e alla fine si sposano. E questo è tutto.

— Bene — dichiarò Rucione quando ebbe terminato il mio racconto — vado al Sindacato.

— A protestare. Voglio divenire miliardario pure io. Altrimenti non compongo più. Basta con i favoritismi.

— L'illustre maestro usa un trucco solo con i miei pensieri: i quali, lo confesso, non erano troppo allegri. Penso che il film e i pensieri di quegli autori del sottopelo era Edoardo Antini. Peccato! Eravamo così amici!

— Inalimenti? «La canzone rubata» è un film romantico e divertente. Un

film, diciamo così, di mezzo stagione, dato che ormai la qualità di «film medio estivo» ha assunto un carattere nettamente atrofizzato.

Vivi Gioi, prima ma l'ultimo che do la si costringe a ballare, a fare la ragazza bizzarra, e peggio ancora, a diventare un architetto. E il protagonista, Lavorano acciano a lei, protagonista, divertente ma non troppo, Corrado Vivareggi, scoccato in una banda di donne, è un attore di nome Sandro Rutini. Paolo Stoppa, Oltino Cristiani e l'indimenticabile Cesari.

Su «Idillio a Budapest» c'è ben poco da dire. Se a mezzogiorno la macchina non avessero avuto la buona idea di darlo fuori alle trombe e di non fare sveglia, avremmo battuto di parecchia lunghezza. Alvo buon tempo.

È un film estivo, decisamente estivo, esageratamente estivo. Una vigetissima forma di monotonia, priva di logica e di originalità, che non riesce in nessun modo a muovere dal letargo gli innocenti spettatori.

«Domani sarò arrestato» è un lungo Tolozzo piuttosto funereo, nella parte di attore e cameriere, Gerardo Ausy, non tanto ingenuo e ragazzino quanto tanti di apparte, Orazio Valenti, e alcuni altri.

Si dispensa dalle visite. Non fanno opere di bene.

Dopo aver terminato il film, il regista se lo andò a mirare in sede di proiezione. Dopo l'equivoce bene mirata, scosse la testa.

— Domani sarò arrestato — borbottò seccato.

— Lo credo bene — esordì il suo aiutante — qui domani sarò arrestato tutti. Meglio diremo a gambe prima.

— Prima di che? — chiese il regista.

— Prima che il film venga messo in circolazione. Altrimenti vent'anni non ti bastano.

— Cosa volete insinuare, mammoni? — urlò il regista scattando come una vipera contro film e un suo aiutante.

— Ma, scusi — balbettò l'aiutante — se voi stesso, dopo averlo visto, avete confessato domani sarò arrestato? Vuol dire che ve ne siete accorti pure voi?

— Accorto di cosa?

— Beh... insomma... ci siamo capiti no?

— Neanche per idea, imbecille! Domani sarò arrestato io, il titolo. Non una crisi di coscienza né tanto meno un giudizio critico e spassosissimo.

— Perdona! Me equivoco.

— Bene. Non equivoco. È un film di «Domani sarò arrestato» lo so: vi dico nulla. Vi dico solo che tutti le mia simpatico vanno al cinema. Non è regista e che, spesso, equivocano e colpisce nel giusto. Null'altra. Se avete bisogno di ulteriori particolari, parlo con il regista e gli dico tutto quello che quando sto nuotando. Perché tanta sognare? In fondo sono un buon figlio, no?

Osvaldo Scaccia

CANTINE SONTORÀ

Del momento che il titolo de «La canzone rubata» ci prometteva un film musicale o quasi, siamo andati di corsa alla «prima». Non capita molto spesso, nelle giorie stagionali di questa stagione morta in cui anche i film sembrano sciogliersi al sole come pescicani rimasti in secca, una «prima visione» d'interesse musicale. Né noi siamo di quelli che disprezzano, né tanto meno ostentano di disprezzare, la cosiddetta «musica leggera». Disprezziamo, se mai, e profondamente, taluni che la praticano, che la musica leggera è più facile veicolo ad avventurieri, analibet musicali, rotolanti artistici e morali d'ogni rima e colore.

Andiamo, dunque, speranzosi di trovarci davanti, secondo il titolo, ad un bel tutto, uno di quei tutti elettrizzanti, insomma, che nostro malgrado ci lava e esclama: beh, alla fine ha fatto bene. Invece abbiamo dovuto constatare come, in musiche, non si ribastano tanto care a Mercurio sia in ribastano a giudicare dal valore del velter che la esordiente compositrice. Anna Bertl ruba al celebre Maestro Santoro, compositore di riviste e canzoni, ci si chiede se valeva proprio, per così poco, la pena di rubare: porter via una collana di perle, passi, ma a portar via un campanello da bicicletta non c'è né gusto né decoro neanche per una ladra esordiente qual'è la signorina Bertl. Tanto più che le composizioni di detta signorina, che durante il film abbiamo avuto modo di udire, sono benedici scialbe e meschinelle cose, degne delle smorfie di riprovazione che tutti i personaggi del film fanno udendole, ma non sono meno scialbe e meschinelle delle composizioni del celeberrimo Santoro che succedono a catena — dentro per un orecchio e fuori per l'altro — una più generica ed incante dall'altra. Se il celeberrimo Santoro avesse rubato una canzone della signorina Bertl, sarebbe stata esattamente la stessa cosa. E se tutti e due assieme l'avessero rubata ad un qualunque signor Pinco Pallino, gliori della «Canzone», nulla sarebbe ancora cambiato, e forse il signor Pinco Pallino non avrebbe potuto assicurare, la scienza, che la canzone fosse proprio sua, tutta sua. Non crediamo del tutto impossibile che alla chiacchiera del cerchio si sarebbe potuto scoprire l'autrice della canzone proprio in quella sventellata signorina Bertl che credeva di essere il Santoro ai danni dell'immenso Santoro.

Noi che ci siamo sempre vantati di possedere una memoria di ferro, dobbiamo dichiararci battuti: non appena cerchiamo di ricordare uno dei tanti motivi inusitati di questo film, ecco cadere ad inopinati, intinuiti da ogni parte motivi noti ed arcaici che su questi reclamano il loro diritto di consanguineità. E in tanta folla di parenti non riusciamo più a capire quale sia la moglie del figlio del nonno della madre oppure il tutore della figlia del nipote della sorella.

Certo che l'enfasiismo che i docili personaggi del film dimostrano, con il continuo stralzar d'occhi al cielo, non per la musica sontoriana è assolutamente giustificato, e l'affermazione che tale musica è «la musica di tutti» è una mela d'alto nell'ultima canzone del film, quella che dovrebbe essere il coronamento dell'imperatore gloria Bertl — di fuori — è un'affermazione perlomeno immediata e certamente pericolosa, tale da accontentare, se mai, almeno di disagio e di delusione di chi ascolta.

E giacché ci siamo, non possiamo fare a meno di notare che il regista, o chi per esso, avesse avuto anche la più elementare conoscenza delle cose della musica, avrebbe potuto risparmiar-

Enzo Mascetti



Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Greta Gonda

che vedremo ne "I pirati della Malesia" produzione di A. di Robilant
per la Sol Film (distribuzione Generalcine)
Fotografia Dragaglia



Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Willy Forst

regista e protagonista di "Opusella"
(Wien-Film-Vermania-Film)



Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Carlo Ninchi

in "La Sgappola" (Produzione Scalera)
Fotografia Inesse



Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Germana Paolieri

in "La de' Salomei" (Produzione Scilla)
Fotografia Giffi



Le fotogrammi del documentario "Sostar d'eroi" realizzato da Pietro Francisci per la produzione Incom.

Il regista di "Beatrice Cenci"

GUIDO BRIGNONE

C'eravamo ripromessi antenati di tracciare un po' di profilo di cinema, ma Brignone non aveva mai finora potuto trovare il tempo necessario, essendo tutto preso dalla regia del suo ultimo film «Beatrice Cenci». Poi, quando meno ce lo aspettavamo, ci è venuto incontro nei vicoli di Cinecittà, con l'aria di chi è venuto fuori a prendere una boccata d'aria.

— Proprio così! — ci ha detto — Ho dato un po' di riposi agli attori impegnati nei lavori di sincronizzazione, e sono uscito a godermi il sole. Come sapete, di «Beatrice Cenci» ci saranno due versioni, l'italiana e la tedesca. Non per nulla ho scelto a protagonista la valorosa attrice germanica Cora Hohn, che già in patria gode di vasta risonanza e cordiale simpatia.

— E ne siete soddisfatti? —

— Molto. Ricorderete che uno dei miei ultimi film, in doppia versione, italiana e tedesca, fu «Mamma». In esso, accanto ad Emma Gramatica e Stefania Giugli, era appunto Cora Hohn. Ebbi, così, il piacere di apprezzare l'elocuencia espressiva di questa giovane attrice e la sua forza di penetrazione nella difficoltà della parte affidatela. La Hohn ha coltivato molto il genere comico, ma ha davvero molti numeri nel drammatico, e il pubblico che vedrà «Beatrice Cenci» si troverà al cospetto di un'attrice di linea assolutamente superiore.

— E degli altri attori cosa potete dirmi? —

— Bastano i nomi, che son tutti noti da tempo. Tina Lattanzi è stata la dolente «Lucrezia», matrina di Beatrice, e nella sua parte ha portato, al solito, il contributo della sua squisita sensibilità; mentre Elli Parvo, precisamente «Angela», è stata più che mai piena di quella sua spontanea grazia fisica ed interpretativa, che ne fanno uno dei migliori elementi giovani del nostro schermo. Giulio Donadio ha assolto piena mente la sua caratteristica toga reattiva, nel tragico personaggio del conte Francesco; Corrado Vaini è stato un tipico scuzzaccio, come «Giacomo Cenci»; Luigi Pavese, un rude ed efficacissimo «Carlo»; Sandro Ruffini, un marito e sagace «Giudice Moscati». Non devo dimenticare l'apporto del tipico Bragaglia, nella parte del prete «don Lorenzo» e dell'apollineo Enzo Fiermonte in quella di «Olimpio Galvani».

— Un bel complesso di artisti... —

— Certamente Giulio Monnati non fatto le cose per bene, coordinando da quella vecchia valle di Eugenio Fantano, organizzatore, generale del film. Figuratevi che per la parte di scorta sono state affidate le parti di scorta e provetti: la Gallini, la Graziosi, il Petacci, il del Carvino, il giovane di Angela. Per la parte di presidente del tribunale, s'è avuto perfino un attore fra i più noti, Marcello Fierino, che era allora allora liberato da un lungo impegno di primo attore e direttore della compagnia di Maria Melato! Nella parte di un usciuto, poi, Roberto Frasseti, che è stato il bravissimo truccatore della commedia, ma che non dimenticherò di essere a sua volta attore, si è combinata una maschera che era un capolavoro; tanto che, sulla prime, noi stessi che lo attendevamo in teatro di posto per girare la scena, non lo avevamo riconosciuto!

— Avete diretto molti film in costume?

— Senza riamare con la memoria all'epoca del mito, in cui, ad esempio, feci una prima edizione di «Keen», che fu intitolato «Teatro», in parlato ma con lo spettacolo, e «Terza Contadina», che vitse la coppa del Duca, a Venezia, «Ginevra degli Almieri» e «Lorenzino dei Medici».

— Non cretete che il pubblico possa stancarsi dei film storici?

— E perché? Se si producessero soltanto film storici, sarebbe altra faccenda, come se si producessero soltanto film di propaganda, o soltanto drammi, o soltanto commedie. Ma la produzione è variata, e ce n'è per tutti i gusti. Il pubblico ama il bello, dove è come lo trova, quando lo trova; e la storia, la nostra storia è una miniera inesauribile. Il segreto è tutto nel modo di raccontare, oltre, si intende, la accuratezza della rievocazione ambientale e l'aderenza degli interpreti alle parti loro affidate. In «Beatrice Cenci» il racconto, cioè la sceneggiatura e i dialoghi, opera di Tommaso Smith, è quanto mai convincente, perché, se la prima parte è stata descrittiva, attraverso i fatti, del periodo precedente il famoso delitto, la seconda è imperniata su quasi per intero sulle difficili istruttorie compiute dal giudice Moscati. In fondo, è un po' la tecnica del dramma giallo, che ha ucciso il conte Corni? Attraverso le deposizioni, spesso nebulose e contraddittorie, del Catalano, di Giacomo di Beatrice, di Calvino di Lucrezia (presente, si intende, cinema), attraverso, cioè per visione, non per semplice dichiarazione verbale, come in teatro, attraverso tali deposizioni le supposizioni, i sospetti, i dubbi, s'intrecciano, s'accroccano, si distinguono, suscitando nell'animo dello spettatore il più alto interesse, fino a giustificare l'errore del giudice, se errete vi fu, e la serrata e spudorata

autodifesa della tragica eroina.

— Sicché, farete ancora dei film in costume?

— Se mi si offrirà ancora l'occasione, non mi rifiuterò, come non mi rifiuterò, se mi si offrirà di avere a protagonista di un film in costume moderno, Ruggero Ruggeri, che si ama descrivere, pieno di difetti cinematografici, e che per me corrobora tali pregi da costituire davvero quel che si dice il grande attore dello schermo. Ed io... il fatto buono, nel fui lo che assunsi l'impiego di Amedeo Nazzari, nel quale nessuno credeva, quando si trattò di girare «Ginevra degli Almieri». E il Nazzari, che allora era al suo primo film, è ora confesso dal produttore, come sapete bene. Ma, a parte la faccenda degli artisti, a me premebbero fare qualche film coloniale, questa sarebbe, ora, la mia vera, grande aspirazione. Eppoi, vorrei fare un film che da cinque anni ho in cassetto, e che risponderebbe a tutti gli scopi artistici, propagandistici ed industriali, come nessun altro. Si tratta de «La cupola», di una commedia di Augusto Novelli, che è una glorificazione dell'arte e dell'artigianato italiani, attraverso la vicenda della costruzione delle meravigliose cupole del Brunelleschi, in Santa Maria del Fiore, Nusselin produttore, si spinge a mettere in cantiere questo superbo soggetto. Unz solo persona mi aveva capito: Luigi Fredi. Ma le strane vicende copricopie del cinema italiano non hanno voluto, almeno finora, che il mio sogno divenisse realtà. Spero in avvenire!

— Con questa esclamazione, fra malinconica e fiduciosa, il simpatico regista si è accomiato, per ritirarsi nel suo lavoro.

Foto e testi di
Ettore A. Vincelli

Palcoscenico

La cocca magnifica. — Una commedia straniera andrebbe sempre presentata al titolo originale scritto entro parentesi, sotto quello tradotto; ma il nostro è uno dei rari casi in cui il titolo si lascia nella lingua originale, anche perché le parole che lo compongono sono di pubblico dominio: la crudeltà della parola nel suo significato vieta di sbandierarlo per i muri cittadini, sugli striscioni pubblicitari; e poi è una parola che ha senso a tutti e, chissà mai, si può mutare in uno specchio in cui si riconosce.

Il titolo già dice tutto un canuto detto «il magnifico», con un attributo che per Lorenzo de' Medici ebbe tutt'altro significato, non può essere che la quintessenza dell'uomo tratto, il becco assoluto. Infatti Bruno, l'eroe della farsa di Fernand Crommelynck, rappresenta il possesso dell'uomo ingannato e il lavoro medesimo è l'aspirazione del trattamento coniugale. Anche se l'autore ha definito «farsa» a sua opera scenica niente è tolto al suo contenuto umano lirico e drammatico; perciò con la regia di Anton Giulio Bragaglia quest'ultima edizione del «Cocu magnifico» è riuscita ad essere una tragica satira, sebbene la più parte del pubblico estivo dello Eliseo l'abbia accolta ridendo di gusto, mentre gli attori della compagnia del teatro delle Arti l'hanno recitato per tutt'un'arte con il solito e verberale di una tragedia dannunziana.

Di un personaggio com'è quello di Bruno, ispirato, candidato lirico al principio (egli è lo scrittore pubblico di un paesotto della Fiandre e compone bardi per il bogomantio e lettere per i costolanti innamorati), che ama la propria donna oltre le umane possibilità, adorandola come un idolo che considerandola, dal punto di vista estetico quale un capolavoro d'arte, trova logico indicarla all'ammirazione altrui, acclamando le sue bellezze, decuplicando il suo corpo bellissimo in tutti i segreti particolari anzi mostrandolo nella sua abbagliante nudità di un personaggio stilizzato non si ride, non si può ridere.

Bruno mostra anche al cugino Pietro, che torna da un lungo viaggio e la propria donna, Stella, e preso dalla sua frenesia erotica ed estetica insieme, ne denuda il seno e l'offre allo ammirazione di lui. Qui il granello di pazienza che covava nella mente di Bruno esplose: egli crede di scorgere nello sguardo di Pietro un lampo di disdegnato, allora, tra lui e il cugino si scoppiò. Stella per lui non è più un idolo, un'opera d'arte, è una femmina che se può accendere con la bellezza del suo corpo un desiderio più alta stessa bruciare di carnali desideri. Può, dunque, costei essere stata e ricompare e lui? No, di certo. Dunque egli è becco.

A questo punto Bruno assume la figura del «magnifico» involontario uomo innamorato e però scettico Palcoscenico. Stella in cosa, la costringe a mascherarsi ed a coprirsi; e preso dalla più folla delle gelosie l'abbiglierà a cancellargli il nome dell'amante inesistente e poiché, logicamente, non riesce a saperlo vuol scattare il dubbio di fatto compiuto: richiama Pietro e gli butta la moglie tra le braccia e il richiama in camera. Così sarà veramente becco. Tuttavia gli balena nella mente il dubbio che far loro due non sia avvenuto niente, rifiuta allora la certezza d'esser diventato becco e preso dall'ossessione del dubbio ricomincia la prova: tutti gli uomini del villaggio pensano per il suo letto, egli stesso li invita a casa e si sprange giacere, con la moglie. E becco fino alla stizza e continua a credere che Stella seguiti nel gioco, e non inganni. Infine si maschera egli stesso e si presenta alla moglie e di notte e quando ella sta per cedere gli crede che l'abbia riconosciuto ed abbia inteso tutto il gannario. Quando la moglie, non sentendo più di amore né pietà per lui, fugge col primo che le capita davanti, un bidolo, Bruno non crede ancora. Non può più credere: è chiuso ormai, irrimediabilmente, nel cerchio della sua follia.

L'opera di Crommelynck è una delle più significative del cosiddetto «nuovo teatro d'amore» sorto nei dopoguerra, anzi frutto del dopoguerra. Scritta nel 1920, sembrò allora audacissima, e con questa esclamazione, fra malinconica e fiduciosa, il simpatico regista si è accomiato, per ritirarsi nel suo lavoro.

Varietà

La fiorata di Anna Magnani e quella di Paola Paoli

Lettera aperta alla Signorina Paola Paoli. Cara Signorina, (oculate, poiché non ci conosciamo, il *coro* confidenziale, ma con gli artisti siamo un po' « di famiglia », quindi...)

Abbiamo assistito al vostro debutto al Supercinema, vedetta femminile di un programma eterno e vagamente sporifero. Ma sembra che il mestiere non offra di meglio. Permetteteci di esprimervi il nostro pensiero *senza velarsi e senza ambagi*, come imponeva Orazio, di professione Moro di Yozozia e tenore, a Jago, suo stipendiato e baritone, nel secondo atto del famoso melodramma.

Il vostro numero e la vostra personalità artistica sono quelli che sono: vivacità, leggiadria, eleganza, un certo senso umoristico che vi dà modo di prendere *sottogamba* le canzoni, deformandole con interpretazioni personalissime e paradossali, tutt'altro che prive di pregi.

Ma se, nel segreto del vostro cuore, per dieci lunghi mesi, facendo parte della Compagnia Tobi-Magnani, avete sempre seguito che alla vedetta principale, la signorina Magnani, prendesse quel provvidenziale accidente che vi avrebbe permesso di sostituirvi improvvisamente, interpretando voi la famosa "Fiorata" di Michele Galdieri, uno dei pezzi più belli ed ispirati del nostro autore...

Se, con tale inconfessata speranza, nascosta tra le quinte, a lungo sapete la creazione superba che ne faceva la bruna Diva, bevendo ogni tremato della sua voce, rubando ogni sventagliata delle bellissime mani, studiando ogni inflessione del dire ed ogni armonia del gesto, imprimendo tutto nel cuore e nel cervello, nel più tormentoso dei desideri, ciò non è una buona ragione per voler fare del sogno una realtà scenica, intelligibile a noi quale imminente castigo.

Parliamo in perfetta parità di spirito, che ben nota è la scarsa simpatia che nutriamo per la *prestatrice d'opera* Anna Magnani, esaminata alla stregua degli aridi e malvagi regolamenti sindacali e batagliate, e pur vittoriose peripezie, avremmo di recente in materia discutendo, in sede polemica, in un importante quotidiano della capitale. Ma l'*artista*, in quanto veramente tale, ci è sacra.

La vostra interpretazione (diciamo così, poiché malgrado l'evidente plagio, non ritenesse opportuno parlare di *imitazione* della maggior collega), è un cattivo scherzo contro la vostra solida fama artistica. Imitate Topolino ed i cartoni animati, e sarete tanto brava, specie se evitate di ripetere la stessa falsità nelle successive canzoni, come spesso — distrazioni! — vi accade, ma abbiate il coraggio di rinunciare ad un brano che non è per un temperamento e una maturità d'arte — ahimè! — troppo plagiati! Occorre molto, ma molto gusto per cantare, appena accennando, quasi in *franca*:

Ma che lano, ma che lano questa sera!
Fate un monno che l'edifica via via
Ighera...
e, scivolando poi con disinvoltata eleganza dal finaletto lievemente pompositico della canzone, disprezzare, come faceva Anna Magnani, le solite accentuazioni ad effetto e trovare nei nottandoni ad appena un gesto stanco...

Voi, credetelo, e non portateci rancore; ma pure involontariamente, scorgete tutto. E non si scupiano, signorina, i fiori (è tanto meno le fiorate).

Ne volete una prova? Eccecolate... Anna Magnani si presentava con un fascio di rose finte da gettare poi, oltre la balaustra, a Roma bella che si stendeva nel superbo panorama del Pincio, poiché nella scena che precede e giustifica la canzone, nessuno aveva voluto acquiescere...

Voi avete creduto di far cosa migliore, presentandovi con un mazzo di fiori che per la diversità delle specie e la variopinta festosità dei colori sembrano il famoso bouquet del Siv Camillo, in gita d'amore. Tra i fiori, inesorabilmente finti, nascondete quattro, non più di quattro, garofani veri. Infatti sarebbe un errore spendere, sulle tre o quattrocento lire della vostra retribuzione serale, le dieci lire necessarie ad ottenere un maggior senso di realtà? E questi quattro garofani li gettate al vecchio signore, un po' calvo, della seconda fila, che vi guarda senza acciollersi, spiano non i brividi delle parole accorate, ma quelli della vostra veste, che di sottoveste non è il caso di parlare. Nel vostro ad aver avete ben compreso che *Roma Bella* è soltanto un folletto di carta, mentre il signore della seconda fila è qualche cosa di più sostanzioso ed affidabile, come voi fate, con il più seducente sorriso e provocante sgambetto, un fiore rosso come la vostra bocca, potete essere certa che si spellerà le mani per applaudirvi e chiederle il bis. Non della canzone: dello sgambetto.

Voi, signorina novcente, ci insegnate che anche l'arte deve avere una base commerciale. E' giusto. La vostra è fiorata dalla arte troppo francese e quindi troppo moscia, ci fa sorridere e non ci convince. Non le comprendiamo due soldi di prezzo-moto. Questa di Anna Magnani, *romana di Roma*, ci faceva tremare. Lasciate andare il paragoni e troppo forte, anche se è infinita la fiducia che avete nel fascino d'oro dei vostri capelli. Vi sono tante belle canzoni adatte per voi: *Primipino*, *suonatore di tromba*, *Piangi tuonando*, *Sirene di laghetti*. Non state crudele e lasciate andare le "rose più grandi di voi". Sappiamo bene che tutto quello che vi dice'ano ha un sapore acre, doloroso e non potete credere quanto sia difficile far del mel'nd una creatura bella come indubbiamente siete. Ma siamo dei sognatori e — rammentate! — il Preta contava: *Perdonate a chi tocca, perdonate...*

Il tramonto è una fiamma...
Ed in questa fiamma bruciate — ma d'urgenza — la vostra interpretazione della "Fiorata". Il fuoco purifica.
Non ci obbligate a togliere il saluto a Michele Galdieri. Grazie.

Nino Capriati

Documentarista di Greta Gonda. « Dopo aver sostenuto alcuni ruoli importanti, vi nel "Mesto di Clitona" e in "Don Pasquale", quest'attrice veramente completa sosterrà ora una parte importante in un prossimo film delle Soverini.



TUBO L. 650 E L. 1000
TUBETTO PER BORSETTA .. 340
VASETTO LUSO .. 2000

Le belle signore fanno così. Prima di incipriarsi distendono sul viso, massaggiando leggermente con la punta delle dita, un impercettibile strato di crema. Poi si incipriano. In questa semplice preparazione del viso c'è tutto il segreto per l'altrui ammirazione.

Voi potete fare altrettanto. Prima di incipriarvi usate una buona crema, ma non una qualunque che può farvi danno. Coly ha creato per tale preparazione una crema di bellezza che non affonda nei pori e fa aderire in modo perfetto ed uniforme la cipria.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'asterisivo Colcrema Coty.

CREMA E COLCREMA
COTY
S. A. I. COTY - MILANO

Il prossimo film di Lilia Silvi:

"VIOLETTE NEI CAPELLI"

Da un fresco e delizioso romanzo di Luciana Peverelli *Violette nei capelli*, grande successo editoriale di questi ultimi mesi, la Fono Roma e la Lux hanno tratto, con la collaborazione della stessa autrice, di Alessandro De Stefanis e di Silvano Castellani, la sceneggiatura di un film agiato, comico e sentimentale, pervaso di alta poesia, che, se il titolo non fosse troppo ottocentesco, potrebbe chiamarsi *Sogni e realtà*, oppure *Sogni di fanciulle*, e chi più ne ha più ne metta.

Le ragazze sognanti sono tre figlie del popolo, ingenuo ma dinamiche: Carina vuol diventare una grande attrice ma, frattanto, fa la scrittrice; Oliva anela ai lami di Anna Pavlo-

va, ma per il momento è allieva della Scuola di Ballo del Reale dell'Opera; mentre Mirella, sportiva ed innamorata delle montagne, aspira, nelle gravi violente delle rocciatrici e delle selatrici, a guadagnarsi un titolo olimpionico. E ciò che più conta è che per comporre questo serretto di poesia operante, i produttori hanno avuto la felice accezzione di mettere insieme le tre maggiori rivelazioni femminili dell'anno in corso, ponendo, cioè, accanto a Lilia Silvi, la trionfante di *Dopo divorzio*, Carla Del Poggio la protagonista di *Maddalena zero in condotta* e le grazie squisite di Irasema Dillan, l'infuocabile e «privatista» dello stesso film: una vera riproduzione ita-

liana, dunque, delle *Tre ragazze in gamma*. Felici nella loro povertà, ricche solo di fede, di speranza e di illusioni, le tre amiche fanciulle contrastano orgogliosamente con lo spirito grezzo, vacuo, snobistico di una borghesia antipolitica, impersonata dalla signorina Alba, fatle, presentuose e sprezzanti come tutta la sua famiglia ed il suo salotto.

Ma ad un tratto la realtà, la crudele realtà della Vita passa come un uragano devastatore sulle tenere anime delle tre ragazze, sconvolgendo i sogni e aspirazioni. Ciò non ostante, grazie, soprattutto, alla sana, ottimistica, sorridente natura di Carina che in ogni momento di dolore o di gioia, proprio o delle amiche, trova sempre la battuta caustica o l'insinuazione risoluta che salva ogni difficoltà. Oliva e Mirella, pur non qualche ferita dei loro cuori e delle loro anime nelle battaglie della vita, raggiungono ognuna nel proprio campo, la loro idealità. Solo Carina, che pare è giunta anch'essa al traguardo del successo come attrice drammatica, dopo avere estenuato col suo spirito pratico e batagliero le sue due amiche, sacrifica, felice, il suo sogno d'arte al sogno d'amore, sposandosi con Giuliano (Roberto Villa), sul cui cuore la signorina aveva messo la sua ventagliata arguta di Carina hanno avuto più presa di tutte le sollecitate accenze della sua quasi fidanzata Alba (Emma Giglio).

Il film sarà girato a Cinecittà in agosto da Carlo Ludovico Bragaglia, architetto, Pietro Filippini, arredatore, il Marchese Rappini; direttore di produzione, Lorenzo Pegoraro; organizzatore generale, Walter Mocchi.

La pianista milanese ANGELA MARIA VELLI, che con egualia sensibilità artistica ha composto le musiche del film "Turbine", ci ha rifiutato di aver accettato con vera gioia l'incarico commensale. C'è qualcosa nel personaggio di Adriana Rinaldi — ci ha dichiarato le Savalli — che mi ha letteralmente commosse. C'è in tutto il film un crescendo di emozioni che lo ha certo di modellare e realizzare con dalla musica veramente sentita. Sul dolore e il tragico amore di Adriana e Mario ho composto una canzone malinconica e scabellistica che è il motivo conduttore del commovente episodio e che rende efficacemente l'intimità romantica nella drammatica atmosfera della discesa. Spero che il mio lavoro contribuirà a far apprezzare ancora di più il film che mi ha fatto la scelta. — Turbine, interpretato da Paolo Barbero, Federico Bontor, Carlo Nacci e Adriano Copani; regia di Corrado Mastandrea; verrà presentato questo primo dell'ENIC.



S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6





Colloqui di Maccario, mentre si gira a Torino "Il chironomista". (Copiama Film - Enic; foto Bertazzini)



Grete Gonda e Clara Calamai, interpreti de "I pirati delle Molucche". (Sol Film - Foto Bragaglia)



Michel Simon, interprete principale del film "Il re si diverte" (Rigoletto), con Franco Coop, Corrado Racca, Giacomo Macchiari e Guido Molit, (Produzione Scudera - Foto Pirelli)



Mastrocinque e l'operatore Serenico, durante una ripresa di "Turbia". (Enic - Foto Bertazzini)



Enrico Guazzoni regista e Antonio Rossi direttore di produzione de "I pirati delle Molucche". (Sol Film - Foto Bragaglia)



Aida Velli e la moglie di Nino Ottaviani portano al fante battesimale il piccolo Roberto Fabrizio



Il pupetto di Aldo Truini segue con passione fin da ora le scene patinate.



Alonzo, la protagonista de "Le due tigri". (Sol Film - Generali; foto Fatti)



Ragazze lo placca, si gira: "Ore 8: lezione di chimica". (Manenti - Ica; fotografia Vasselli)



Enrica Cavalli, una giovane e applaudita pianista italiana.



Una movimentata inquadratura de "Il chironomista" con Maccario, Lucretia Bagni ed Enzo Fiermonte. (Produzione Copiama - Distribuzione Enic; foto Vasselli)



Valentina Cortese e Giulio Mattina, due giovani attrici della Scudera.



Clara Calamai, come la vedremo ne "I pirati delle Molucche". (Sol Film - Foto Bragaglia)



Fiermonte, Minicoll, Maccario, Lucretia Bagni e Carlo Rizzo durante una scena de "Il chironomista". (Copiama - Enic)



Andrea di Robilant, produttore de "I pirati delle Molucche", fotografato a Capri.

